



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

21 Maggio 2018

Food and beverage nei tre giorni dedicati al Salone del gusto



Medinfood mette in vetrina anche il beverage rappresentato dal settore del vino, portato sulla scena dalle aziende socie del Consorzio del Cerasuolo di Vittoria, del sempre più interessante settore della birra

VITTORIA. Ultimo giorno a Medinfood. La tre giorni del Salone del Gusto Siciliano giunge a termine con la consapevolezza di essere cresciuta. Un trend in positivo attestato dal 70% in più delle aziende espositrici rispetto all'edizione numero uno che trova conferma anche nella risposta del pubblico.

Visitatori interessati a conoscere il meglio dell'agroalimentare d'eccellenza, espressione della tipicità dei suoi territori. In vetrina anche il beverage rappresentato dal settore del vino, portato sulla scena dalle aziende socie del Consorzio del Cerasuolo di Vittoria, del sempre più interessante settore della birra e, non certamente, ultime le produzioni olivicole. "Quest'anno abbiamo deciso di credere in Medinfood e nel suo riu-

scire a fare marketing del territorio e delle sue eccellenze" spiega l'imprenditore Therry Iemolo reduce dal successo giapponese.

"Dobbiamo andare in questa direzione costruendo il Villaggio Ibleo delle Eccellenze inserendo le sue produzioni nei circuiti internazionali con la forza propositiva della rete e con l'idea di fare sistema trasformando il nostro territorio in un circuito agroturistico appetibile". "Gli Iblei - dichiara l'assessore regionale al turismo, Sandro Pappalardo presente alla giornata inaugurale - conquistano i turisti per le sue bontà gastronomiche e per la bellezza dei suoi siti. E' importante promuoverli come il comune di Vittoria sta facendo".

Francesco è sul podio cresce e incassa successi il laboratorio del cinema



Francesco Occhipinti VA sezione Agraria Fermi riceve la notizia di aver vinto il premio David giuria giovani. Ai lati Giuseppe Gambina, la preside Rosaria Costanzo e altri docenti

VITTORIA. Far nascere una scuola di cinema in una città ad alta passione cinefila non può che essere la sua più logica conseguenza. Tutto questo accade con “Laboratorio cinema”, primo corso di alfabetizzazione teorico- pratico curato dai registi Marianna Sciveres e Andrea Traina. “Non vogliamo insegnare solo la tecnica cinematografica - spiegano i due registi- ma cerchiamo soprattutto di gettare le basi per una società originale, dinamica e creativa, al passo con i tempi”. “Vogliamo infatti - proseguono - creare un serbatoio di risorse cinematografiche locali, un circuito indipendente dove crescere e far crescere idee nuove, originali, su Vittoria, Comiso, Scoglitti, Ragusa, Santa Croce, Acate accomunati dal-

la forza di essere territori fertili perché poco sfruttati. La serie di Montalbano ha, infatti, solo raccontato il mondo immaginario di Camilleri”. Prevista oggi alle 18 la presentazione della scuola di cinema presso la Multisala Golden, l'evento costituisce una buona occasione per consegnare a Francesco Occhipinti, studente della VA sezione Agraria Fermi il premio “David Giura Giovani”. “La sua recensione è stata giudicata la migliore tra le trecento scritte da ogni studente giurato - spiega Giuseppe Gambina, referente Agiscuola e esercente Multisala Golden - e ciò gli permetterà di vivere la straordinaria esperienza di essere giurato del Leoncino d'oro al Festival di Venezia”.

16. | ragusa provincia

Vittoria

«Quelle vissute dai mafiosi sono soltanto vite a perdere»

DANIELA CITINO

VITTORIA. “Vite a perdere” sono quelle vissute da mafiosi o con i mafiosi. Non quella di Giuseppe Todaro, l'imprenditore di Cinisi che ha saputo dire di no alla mafia perché libertà e onestà non hanno prezzo.

“Solo tre possibilità hanno i mafiosi, o di vivere sotto terra, da reclusi, o reclusi in una prigione, quando va bene, o peggio ancora di finire ammazzati” dice l'imprenditore rivolgendosi agli studenti del Fermi in occasione della giornata della legalità che, organizzata nell'auditorium della scuola, ha visto gli interventi Eliana Giudice, presidente Antiracket e antiusura di Vittoria, di Salvatore La Rosa, questore di Ragusa, di Antonio Zangara e Nando Dome',



Una delle numerose iniziative sulla legalità della scuola «Sciascia»

vittime di mafia come Todaro, del sovrintendente capo polizia di Stato Palermo, Francesco Mongiovi e del rapper Mak. Un insieme di voci e di volti nel segno dell'

antimafia per rammentare ai ragazzi che il sacrificio del magistrato Giovanni Falcone, della sua sposa, Francesca Morvillo, della sua scorta non è stato vano. Come non lo è stato quello di Paolo Borsellino e di tanti altri ancora che hanno esitato a mettere in gioco la loro vita in nome di quella libertà che non ha, appunto prezzo. Una giornata della legalità che allo Sciascia di Scoglitti, è stata concepita come costruzione di un percorso educativo pluridisciplinare.

“L'educazione alla legalità è un obiettivo – sottolinea Giuseppe Scuderi, consigliere comunale Riavvia Vittoria complimentandosi con la scuola- che merita grande attenzione anche da parte delle istituzioni, a cominciare dalla nostra città. L'esempio dell'isti-

tuto Sciascia, invero preceduto in altre scuole della città da esperienze più o meno simili, ma con obiettivi che meritavano ugualmente una notevole attenzione, ci fa comprendere come la tensione ideale sia notevolmente elevata a Vittoria e come ci sia un percorso che si intende seguire con la consapevolezza di coinvolgere in queste attività quante più classi è possibile. E' opportuno che ognuno per la propria parte di competenza, dalle istituzioni alle agenzie educative, non dimenticando la politica e le associazioni, svolga sino in fondo il proprio ruolo non dimenticando che la città dovrà essere consegnata alle future generazioni e che tutti i semi che coltiveremo potranno garantire lo sbocciare di nuove piante dai buoni frutti”.

Il cyberbullo del banco accanto Tra le ragazze fenomeno più diffuso

Gli sms il mezzo più usato, in pochi denunciano le angherie ai professori



IL REPORT
Il sondaggio in Sicilia è stato svolto fa Giuseppe Raffa, responsabile per il Sud del Coordinamento nazionale sul cyberbullismo

ISEGNALI

Intenzionalità, ripetitività, squilibrio di potere, anonimato e diffusione pubblica delle informazioni tramite i nuovi mezzi digitali: ecco come si manifesta il cyberbullismo. I segnali di questa forma di disagio adolescenziale si possono percepire nei ragazzi che trascorrono gran parte del tempo libero su internet, dormono con il cellulare accanto, giocano spesso online, tengono aperti diversi profili social, manifestano aggressività, sono nervosi e scattano come una molla quando vengono redarguiti.

DANIELE DITTA

PALERMO. Frequentano la stessa scuola, a volte sono anche compagni di classe; navigano non meno di due ore al giorno, tanto da essere in alcuni casi dipendenti da internet; non si fidano degli insegnanti.

Il profilo dei cyberbulli e delle cybervittime emerge con forza dall'indagine conoscitiva sul bullismo scolastico e tecnologico condotta da Giuseppe Raffa, responsabile per il Sud del Coordinamento nazionale cyberbullismo (Conacy), su un campione di 3mila alunni di età compresa fra 11 e 15 anni che frequentano 19 scuole medie siciliane. «In Sicilia - scrive Raffa, che ha somministrato ai ragazzi un questionario di dieci domande - il cyberbullismo è più che una minaccia, è un pericolo concreto». Le statistiche che escono fuori dall'indagine lo dimostrano. La maggior parte dei casi di bullismo si verifica tra le ragazze: il 19% di chi frequenta la seconda media rivela di essere stata vittima di bullismo tecnologico almeno una volta (dato che si abbassa all'11% tra i maschi); mentre il 4% delle ragazze di terza media è stata presa di mira più di una volta.

L'arma più usata dai cyberbulli è l'sms (50%), con punte del 62% per le ragazze di seconda media. Il 35% invece dichiara di aver ricevuto minacce e offese tramite telefonata. Ma chi è il cyberbullo? Dove e quando si verificano le prepotenze online? «Per il 60% dei nostri ragazzi - afferma Raffa, pe-

dagogista dell'Asp di Ragusa - il bullo tecnologico è spesso e volentieri un coetaneo che frequenta la stessa scuola. Per il 33% delle femmine di terza media la cyberbullo è una compagna di classe. Per il 35% di loro le angherie digitali arrivano da una coetanea di un'altra classe, ma comunque della stessa scuola. A detta del 39% delle ragazze di seconda media le prepotenze online provengono da una coetanea di un'altra classe. Insomma, il bullo che attacca in rete è qualcuno che s'incontra tutti i giorni».

Per il 41% dei maschi di seconda media il pericolo tecnologico giunge invece quasi sempre da un coetaneo sconosciuto. I più bersagliati sono i giovani più timidi e riservati; quelli che invece li attaccano sono degli «analfabeti dei sentimenti, soggetti asociali che non conoscono l'educazione alle emozioni». Gli esperti lo chiamano "effetto Lucifero", cioè «quel processo - spiega Raffa - che porta il cyberbullo a deumanizzare la vittima, che da soggetto diventa solo oggetto». La risposta cyberbullismo non è il proibizionismo: «È impensabile e pure sbagliato vietare l'uso del cellulare e di internet, serve invece l'educazione ad un utilizzo responsabile e consapevole. Devono essere prima di tutto gli adulti a rispettare e condividere regole divieti e limiti».

Gli adulti, inoltre, devono guadagnarsi la fiducia degli adolescenti, se è vero com'è vero che il 22% dei giovani di terza media vittima di cyberbullismo preferisce

parlarne con gli amici. Ai genitori si rivolge il 30,19% delle ragazze di terza media e il 21% di quelle che frequentano la seconda media. Solo il 3% appena coinvolge gli insegnanti. Percentuale bassissima che spinge il responsabile per il Sud del Conacy a parlare di «disqualifica del ruolo docente, di mancato riconoscimento di autorevolezza e di capacità di ascolto.

Ne segue che non solo i nostri ragazzi non si fidano più degli insegnanti, ma verso di loro si sentono autorizzati a usare un linguaggio scurrile e aggressivo o anche ad alzare le mani. Una posizione estremamente pericolosa, sostenuta in toto da certi genitori che in molti casi non si fanno scrupolo di ingiuriare, minacciare e aggredire i docenti».



C'è di più. Ovvero la quasi assenza di denunce. Eppure gli atti di prevaricazione fisica e le minacce via web sono numerosi (anche se spesso rimangono casi "sommersi") e il fenomeno in generale terrorizza sia maschi che femmine. Il 26% dei ragazzi e il 27% delle ragazze di seconda media affermano di essere stati testimoni di episodi di cyberbullismo. Tra di loro, una discreta maggioranza ha cercato di bloccare il bullo: si tratta di una "forbice" che va dal 16% al 33%. La pericolosità del bullismo scolastico è per il 50% dei maschi di seconda media lo

Il report. I dati del campione di 19 scuole siciliane confermano la gravità del fenomeno

spettro più grosso e pericoloso. Anche le coetanee femmine sono piuttosto preoccupate dalle angherie tra i banchi (41%); mentre il cyberbullismo terrorizza il 35% delle ragazze di terza media e il 46% dei maschi della stessa età. «La lotta al cyberbullismo e alle altre violenze adolescenziali - conclude Raffa - deve coinvolgere tutti gli anelli della catena educativa: famiglia, scuola, chiesa, associazioni, enti locali. Contro la violenza servono interventi condivisi».

Il libro

LUCIA FAVA

C'è la mafia delle stragi, quella dei "colletti grigi", dei clan e dei suoi gregari, ma c'è anche un'altra mafia, più sottile e forse più subdola perché rappresenta un modo di vivere e di affrontare la vita, fatta però delle stesse dinamiche della prima: paura, omertà, prepotenza. È un'altra mafia quella che ci racconta Michele Stracquadaini, professore di lettere in pensione che ha condensato 30 anni di esperienza a scuola con i ragazzi in una commedia, "L'altra mafia" appunto, edita da Armando Siciliano editore.

L'opera, che è stata presentata in diverse rassegne teatrali per ragazzi, si muove lungo due binari: quello del sindacalista socialista Placido Rizzotto, ammazzato dalla mafia nel '48, a ridosso dell'entrata in vigore della Costituzione italiana, e quello dei ragazzi di una scuola media siciliana degli anni '90 che, proprio ricordando il sindacalista ucciso, riescono a riconoscere e stigmatizzare tutti quegli atteggiamenti di acquiescenza, di disinteresse, di scarsa educazione scolastica (ancora l'altra mafia), che costituiscono il substrato di cui si nutrono tutti i fenomeni delinquenziali. È invece la cultura, aiutando i ragazzi a crescere e a comportarsi da protagonisti consapevoli e responsabili del loro destino, a diventare l'arma in grado di mettere in crisi e con le spalle al muro mafiosi e omertosi. Una cultura con cui i giovani protagonisti della commedia vengono in contatto accostandosi alla figura di Placido Rizzotto. Trattandosi di un'opera destinata ai ragazzi, quindi con forte valenza didattica, Stracquadaini non può che collegare gli atteggiamenti descritti dai suoi studenti con il diffondersi del bullismo, piaga sociale presente nella società attuale come in quella di 30 anni fa, che va combattuta ed eliminata per favorire la crescita civile e democratica dell'intera collettività. Non a caso lo stesso autore mette adesso la sua commedia a disposizione di quegli istituti scolastici che vogliono riproporla ai propri studenti.

"Il percorso che elaborai per alcune classi, in cui erano presenti molti alunni "difficili" - racconta l'autore - lo si può immaginare come una autostrada su cui scorreva la mia attività educativa: nella corsia centrale facevo scorrere il programma "istituzionale", realizzato attraverso i libri che erano in adozione; nella corsia di sorpasso facevo scorrere ricerche svolte sui quotidiani che spesso integravano il programma istituzionale; nella corsia di emergenza, infine, scorreva e prendeva fisicità, con la stesura di relazioni, la vita della classe, specialmente quella sommersa, sia nella modalità collettiva sia in quella interpersonale che quasi sempre sfuggiva all'attenzione degli insegnanti".

"La corsia che accoglieva la vita della classe - aggiunge l'insegnante - aveva il compito dichiarato di migliorare non solo l'espressione linguistica, sollecitata, questa, dalla concretezza ma anche i difficili rapporti interpersonali di tutti gli alunni".

Ed è proprio da qui che muove il lavoro di Stracquadaini. "In attesa di entrare a scuola, la mattina, o al termine delle lezioni - prosegue l'autore -, si consumavano, raccontavano i ragazzi nelle loro relazioni, assillanti atti di prepotenza immotivata e gratuita". Così, dai racconti dei suoi studenti nasce "L'altra mafia". La commedia è in tre atti. Nel primo si presenta la realtà così come era stata vissuta dai ragazzi e da Placido Rizzotto, il secondo e il terzo atto mostrano come questa realtà sarebbe potuta diventare se i comportamenti fossero stati guidati dal senso di responsabilità, dalla solidarietà e dalla ribellione ad ogni forma di ingiustizia e di prepotenza. "Con la sua messa in scena - spiega l'autore -, intendevo far rivivere questi

Così si incrociano il delitto Rizzotto e la quotidianità dei ragazzi di una scuola media degli anni '90

LA VITA SUL PALCO. Il prof. Michele Stracquadaini, oggi pensionato, raccoglie in un volume da cui ricava una testo teatrale, i racconti annotati in un diario di classe seguendo il complesso percorso educativo adottato per rendere protagonisti consapevoli del loro destino, alcuni cosiddetti alunni «difficili»



Tutti i volti nascosti dell'altra mafia

«Ecco come paura, omertà, prepotenza e persino maleducazione possono uccidere»

due percorsi a livello emotivo e cioè far scendere nel cuore quello che a livello intellettuale avevano capito".

L'altra Mafia presenta insieme alla vicenda del sindacalista Placido Rizzotto anche quella di un

gruppo di studenti che incarnano e rendono reali, durante la messa in scena di una commedia, i valori che sottendono il vivere civile per i quali i cittadini sono soggetti non solo di diritti ma anche di doveri. C'è Gianluca che ha sempre subito

le prepotenze di Giampiero, suo compagno classe, che riesce a ribellarsi a questa sudditanza anche grazie agli esempi di Placido Rizzotto, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e agli studi fatti in classe su Sciascia, Lussu, Mazzini e Don Milani. Il dramma, che si sviluppa in una continua e stringente dialettica tra finzione e realtà, è ad azione "aperta", nel senso che, provocati e coinvolti, gli spettatori sono invitati a scrivere il terzo atto della commedia, nella vita concreta, attraverso scelte ed azioni coraggiose.

"Scelte - spiega l'autore - che hanno bisogno, per essere durature, sia di una individuazione chiara e distinta dei disvalori della subcultura mafiosa che spesso entra di soppiatto nella giornata del nostro vivere civile, sia della consapevolezza che valori civili come il rispetto verso l'altro e la cura a compiere il proprio dovere, possono, se tradotti in comportamenti, ridare ad una comunità il controllo degli spazi sociali e fornire gli strumenti culturali per opporsi efficacemente ad ogni forma di mafia, anche a quella che eufemisticamente va sotto il nome di bullismo".

La commedia, nata da una effettiva esperienza scolastica, da un lato ripercorre e continua un itinerario didattico-educativo messo in campo per fronteggiare situazioni di disagio giovanile, dall'altro presenta uno spaccato del disagio professionale degli insegnanti, quasi sempre, questo, ignorato o sottovalutato. "Il disagio della professoresca che ha deciso di limitare la sua azione educativa solamente alla sua classe perché ha constatato l'assoluta mancanza di solidarietà dei suoi colleghi nei confronti del professore Bodini - chiarisce l'autore -, è lo stesso disagio del padre di Gianluca che non ha trovato solidarietà quando ha posto i problemi del figlio, ed è lo stesso che avverte Placido quando si vede abbandonato da quegli stessi contadini che lui difende e per i quali andrà incontro alla morte. E' un mondo, questo, di persone sole, che vivono nella paura, nella indifferenza o nella violenza come i mafiosi o Giampiero".

Ma la solitudine professionale ed esistenziale viene superata, alla fine, con la condivisione di valori "pensati fino in fondo" cioè non solamente riconosciuti come tali ma anche messi in pratica nel vivere quotidiano. E' quello che succederà a tutti i personaggi della commedia e, cosa più importante, con una apertura di confine tra finzione e realtà, a tutte le persone che ave-

vano lavorato per la realizzazione della commedia stessa.

L'altra Mafia nasce da un'effettiva esperienza scolastica del professore Michele Stracquadaini, oggi insegnante in pensione. L'opera, in tre atti, è stata rappresentata in diversi istituti scolastici della provincia. Nel '97 la commedia è stata presentata alla Rassegna Nazionale del Teatro dei Ragazzi a Marano sul Panaro (Modena), con interpreti gli alunni della Scuola Media Don Lorenzo Milani di Vittoria e musiche della prof.ssa Manuela Scavone.

L'altra mafia presenta insieme alla vicenda del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso dalle cosche, anche quella di un gruppo di studenti che incarnano e rendono reali, durante la messa in scena di una commedia, i valori che sottendono il vivere civile per i quali i cittadini sono soggetti non solo di diritti ma



La morte del sindacalista Placido Rizzotto (a sinistra e in basso) scorre in un binario parallelo alla vita di alunni di una scuola media degli anni '90 come racconta una pièce teatrale (sotto un momento della rappresentazione) portata in scena da Stracquadaini



LA LEGALITA'. Il concetto di legalità insegnato dal prof. Stracquadaini passa attraverso esempi storici (sopra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) dei personaggi che hanno fatto la storia dell'Italia



anche di doveri.

Importante anche il coinvolgimento dei genitori. Il testo è stato infatti consegnato ad alunni e genitori, alcuni mesi prima della messa in scena della commedia, perché lo leggessero con molta attenzione e persino modificassero, laddove l'avessero ritenuto opportuno.

Sopra due simboli assoluti della lotta alla mafia da sinistra i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino raffigurati in un murales. In alto il professore vittorinese in pensione Michele Stracquadaini, autore del testo nato dalla sua vita scolastica, «L'altra mafia»